

1000 artisti
per un'indagine
eccentrica sull'arte
in Italia

13 x 17

a cura di Philippe Daverio e Jean Blanchaert

Rizzoli

*Comitato Organizzativo
13x17*

Elena Agudio
Cristina Alaimo
Jean Blanchaert
Momò Calascibetta
Philippe Daverio
Irina Eschenazi Focsaneanu
Roberta Gaito

Da un'idea di

Elena Agudio
Cristina Alaimo
curatrici della prima mostra
nella chiesa di San Gallo a
Venezia, con i coniugi
Calascibetta e Anna
Violetta Zerbaro

Allestimento

Frassa Associati, Milano

Comunicazione

Irma Bianchi
Comunicazione, Milano

Progetto editoriale
Oreste Genzini

Coordinamento editoriale
Roberta Gaito
Lidia Rossi

*Progetto grafico
e copertina*
Fayçal Zaouali

Impaginazione e fotolito
Emmegi Multimedia

Fotografie

Cristina Alaimo
Damiano Andreotti
Riccardo Culotta
Roberta Gaito
Fabio Gambina
Giorgio Majno assistito
da Patrizia Ferreri,
Simona Paleari
e Silvia Bordin
Paola Masoero

Riprese video
Fabrizio Garghetti

© 2007 RCS Libri Spa,
Milano
Tutti i diritti riservati
www.rizzoli.rcslibri.it

ISBN 978-88-17-01895-1

Nessuna parte di questo
libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi
forma o con qualsiasi
mezzo elettronico,
meccanico o altro senza
l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Finito di stampare nel mese
di settembre 2007
presso South China
Printing Co. Ltd.
Stampato in Cina

La raccolta delle opere è stata resa possibile anche grazie al solerte contributo dei seguenti galleristi:

Adriano Berengo, Jean Blanchaert, Grazia Chiesa, Paola Colombari, Adriano Mei Gentilucci, Teresa Melorio del MAPP (Museo d'Arte Paolo Pini), Mimmo Scognamiglio, Sergio Vanni, Netta Vespignani.

Si ringraziano inoltre per la calorosa partecipazione

Barbara Amali, Silvia Bellesso, Ferruccio Bigi, Manuela Blasi, Riccardo Bossi, Stefania Bragato, Massimo Bran, Daria Caccia Dominioni, Enrico Camontelli, Vittoria Cappelli, Enrico Casagrande, Paolo Cavaliere, Gildo Claps, Claudia Daffara, Giuseppe Danasino, Paolo dell'Aquila, Luciano Donatelli, Nicola Flora, Fabio Fornasier, Fra Nicola, Cesare Gaudenti, Dario Genuardi, Paolo Giardiello, Francesca Guerra, Enrica Lauricella, Leda Liberti, Stefano Lo Duca, Piero Lusiani, Riccardo Mauri, Salvatore Melillo, Tania Merenda, Rita Minerva, Antonella Minopoli, Angela Nardi, Maurizio Pereno, Flavia Peres, Giusy Rovella, Pasquale Salerno, Marella Santangelo, Marisa Santin, Giovanni Scarpa, Claudio Scuderi, Davide Servadio, Paola Strenza, Stefano Toso, Sandro Tranchina, Alessandra Versace

Un ringraziamento particolare a Eleonora Caracciolo di Torchiarolo per aver trasformato l'esperienza dello stage presso 13x17 n. 1 in una tesi di laurea specialistica sostenuta allo IULM di Milano.

Da ultimo si ringrazia Marco Genzini, Emmegi Multimedia, per il contributo tecnico d'eccellenza alla fotolito del presente volume. Per informazioni indica nel portale www.artevalore.it un prezioso strumento che l'azienda offre agli artisti e all'arte contemporanea.

1000 artisti per un'indagine eccentrica sull'arte in Italia

Philippe Daverio

Mi tocca citare una frase che mi disse pochi anni fa Matta, l'ultimo grande, detta con la chiarezza di chi fra poco muore avendo percorso da protagonista il secolo. E cioè: "L'arte contemporanea non è arte perché l'arte è una cosa più grave".

Su questa sentenza gravita tutta la questione attuale. Il mondo è in guerra, con se stesso e con la natura, la catastrofe è a un passo, stiamo ballando sul bordo del precipizio e di tutto ciò non trovo tracce nelle opere d'arte poste in commercio da quattro allegri negozianti interessati esclusivamente alla fatuità del loro conto corrente. Per giunta mi venisse almeno offerta la distrazione dell'innovazione linguistica, tanto per dimenticare. Ma mi tocca solo vedere manierismi di avanguardie che furono eccellenti ma sono ormai superate.

Questo libro documenta un percorso avvenuto, un'avventura positiva ed energetica successa recentemente in un mondo, quello dell'arte, dove tutto sembra ormai previsto dagli uffici di relazioni pubbliche, d'indagine di mercato e di business planning o dove, quando questi meccanismi esaltanti non trovano l'energia monetaria sufficiente a mettersi in moto, tutto cade nella depressione, esistenziale, culturale, economica e, perché no, personale.

Circa due anni or sono ebbi la fortuna di assistere alla nascita d'un gesto che voleva inizialmente essere di sola provocazione e che fu invece carico di piccole e costanti conseguenze. Stavamo allestendo a Biella la mostra *Sul Filo della Lana* quando fu annunciato dalla stampa che la Biennale di Venezia avrebbe definitivamente rinunciato al Padiglione Italia. La questione in sé, per chi s'era fatto il callo alla depressione nazionale, non era speciale o coinvolgente. Si sapeva che la bandiera era da tempo stata ammainata e che il palcoscenico lagunare era passato nelle mani di quell'articolato mondo della promozione commerciale che trovava in America le sue botteghe e in Inghilterra il suo centro di propaganda. Lo aveva già indicato l'edizione precedente.

I giovani invece sono carichi di quella sublime incoscienza che fa loro credere che il mondo debba avere, più che una logica ferrea, una sorta di giustizia naturale. Per questo motivo proprio loro tentano ogni tanto il percorso talvolta illusorio della rivoluzione. Ebbene così fu, ovviamente. Le mie due giovani assistenti, Elena

Agudio e Cristina Alaimo, che seguivano la realizzazione e l'allestimento della mostra biellese, ebbero un moto d'indignazione e decisero d'investire 40 euro per acquistare sulla rete informatica il dominio del Padiglione Italia che, nel suo disinteresse per la questione, la Biennale aveva lasciato libero. E vi lanciarono una sorta di Manifesto il cui tono era il seguente:

La Biennale è malata.

Un grave virus si aggira per i Giardini e stagna sulla laguna.

La 51ª Biennale d'arte di Venezia nel 2005 dà finalmente un segnale preciso e definitivo: l'arte italiana non merita più d'esservi esposta. Nessun contributo viene richiesto agli artisti residenti in Italia.

La presenza nazionale viene limitata alla custodia, alla pulizia e al contributo finanziario.

Dopo attente indagini gli estensori di questo manifesto-proclama si sono accorti che la penisola continua a produrre arte secondo una sua naturale quanto secolare inclinazione.

Non è quindi ammorbata la produzione italiana.

È la Biennale che sta male.

Urge un rimedio.

Perché nel frattempo anche gli artisti d'Italia s'ammalano di cattivo umore.

Si è costituito in questi giorni un gruppo di volontarie e volontari pronti a curare la Biennale ammalata, a tamponare le ferite inferte alle centinaia di creatori italici, barbarici e slavoni, celti, islamici o americani, medio e estremo orientali, africani e neocaledonici, ecc. ecc. che hanno scelto il Bel Paese o vi sono nati considerandolo luogo benedetto dagli dei e dalla storia per la produzione di manufatti poetici.

I volontari hanno formato un nucleo di CURATORI pronto a crescere perché cosciente dell'importanza dell'arte e della creatività per la città di Venezia e per l'Italia intera, isole comprese, in un momento nel quale il Paese è chiamato alla più profonda competizione mondiale dagli anni lontani e gloriosi della sua prima vita comunale, commerciale e intellettuale.

I curatori esterni, medici senza frontiera, dottoresse scalze e infermiere benemerite,
si dichiarano pronti all'intervento sanitario
e corrono in aiuto ad una gloriosa istituzione apparentemente moribonda e in soccorso ad un mondo artistico da questa stessa istituzione dichiarato appestato e perciò confinato.

Si può ancora guarire!

Agitatevi!

Il pensiero quando è forte conta di più del potere quando è debole.

E poi le due apprendiste passionarie lanciarono, sempre sulla rete, una richiesta dal contenuto semplice e significativo: chiesero agli artisti che si sentivano coinvolti d'inviare una loro opera come se si fosse trattato d'un ex voto per salvare l'arte dalla jattura che l'aveva colpita. L'unico vincolo richiesto era la dimensione di quest'opera che doveva necessariamente misurare 13x17 cm, due numeri che solitamente si associano alla sfortuna e sono considerati negativi ma i quali, se moltiplicati per loro medesimi, danno necessariamente un risultato matematico positivo. E le opere arrivarono. Ben più numerose del previsto. Nel giro di un mese furono ottocentocinquanta. Diventava necessario esporle. Fu reperita nelle vicinanze immediate di Piazza San Marco a Venezia, una piccola chiesa cinquecentesca, dedicata a San Gallo, dove la raccolta fu allestita a mo' di mosaico. Il giorno 9 di giugno 2005, nella settimana di preinaugurazione della Biennale, il ministro dei Beni Culturali Rocco Buttiglione, prima di recarsi ai Giardini, fece un salto nella chiesetta. La provocazione era diventata proposta. I partecipanti apprendisti stregoni della rivoluzione erano cresciuti di numero, l'attenzione si focalizzava. Passarono due anni durante i quali la carovana di 13x17, grazie all'allestimento flessibile e geniale di Gherardo Frassa, e alla tenacia organizzativa di Roberta Gaito e all'agitazione perenne di Jean Blanchaert il ricercatore d'artisti, compì una sorta di giro d'Italia per tornare lo stesso 9 giugno del 2007 nella laguna, presso la vetreria Berengo negli antichi suoi capannoni, in occasione dell'edizione successiva della Biennale. Gli artisti erano

ormai oltre mille e cinquecento, d'ogni origine culturale, linguistica e nazionale, ma tutti legati al loro permanere sulla vecchia terra d'Italia. In fondo anche Goethe era venuto in Italia e la cosa non fece allora male né a lui né a noi. Anzi, pare che dalle parti del Lazio abbia per la prima volta, quarantenne, conosciuto i piaceri magici della carne. Seguiva la strada già tracciata da Albrecht Dürer che compì ben due viaggi, sempre a Venezia prima e un poco in giro poi, talché la seconda volta anticipò Goethe lasciando per sempre la testimonianza della sua performance in uno splendido ritratto di fanciulla veneta. L'Italia era allora come certamente anch'oggi piena di artisti pronti a ogni genere di contagio e accoglieva con trasporto chiunque reputasse necessario far crescere la propria creatività.

Le cose cambiano e l'estate 2007, con il suo interessante percorso europeo dalla Biennale di Venezia alla Documenta di Kassel, passando dalla Fiera Art Basel e andando a prendere una boccata di fresco nei giardini di Münster segna una svolta nelle abitudini dell'arte che passerà molto probabilmente alla storia. Si è chiarita fra la laguna e il Reno una questione che rimaneva da dieci anni sospesa circa la funzione dell'arte nella società capitalistica globalizzata. Quale era il motivo che premiava recentemente la conduzione puramente pubblicitaria della comunicazione intellettuale e la concentrazione delle attenzioni critiche attorno agli interessi finanziari di pochi gruppi definibili nell'asse NYLon (New York-London)? Come mai i gestori delle holding del lusso, quelle che da vent'anni avevano intrapreso una proposta articolata che combinava champagne e borsette e che aveva in due tycoons francesi i competitori di punta, ebbene come mai questi astuti vecchi europei avevano trovato il coraggio di abbandonare l'antico chauvinismo gallico ed erano diventati araldi della linea angloamericana? La risposta si è palesata fra le centinaia di feste che hanno pre-inaugurato la Biennale 2007 e regalato alla città di Venezia il primo Carnevale autentico e allegro dagli anni lontani della morte della Serenissima Repubblica. L'arte visiva era stata sancita Bene Di Lusso per eccellenza! Venivano finalmente relegati i miti e i riti di un secolo intero d'avanguardia, veniva abolita ogni ipotesi di militanza che non fosse suscettibile d'una metabolizzazione monetaria immediata. Il tono era per un certo verso dovuto ai russi,

i quali dopo settant'anni di grigiore collettivo avevano scoperto che bastava dare i privilegi e i soldi a pochi perché questi fossero in grado di diventare inesorabilmente divertenti. Gli altri ricchi impararono in pochi giorni la lezione. Era così nata una nuova stirpe di consumatori. Non contavano più né il gusto né tantomeno l'impegno ma solamente lo sfarzo. E Damien Hirst pose in commercio il teschio coi diamanti, trasformando d'un solo colpo gli orrori di Auschwitz e di Pol Pot in una gag per allegroni. E d'un colpo 13x17 assunse un valore etico di testimonianza.

Questo libro si fonda sull'assunto che si è stabilito durante il viaggio di 13x17 e cioè che l'arte ama la discriminazione ma non tollera il divieto al confronto.

Questo libro nasce quindi fortunato perché non obbligato a narrare una storia ma autorizzato, anzi incaricato a raccoglierne i frutti. È lui medesimo frutto del percorso perché la sua raccolta di 1000 artisti corrisponde a una scelta, ovviamente discriminatoria, ma tutte le scelte lo sono, fra un numero ben più alto di creatori d'immagini e di oggetti. Sicché si trova a diventare una certificazione di pensieri liberi, un repertorio suscettibile d'interessare, ben più del critico, il curioso delle cose di questo mondo nostro contraddittorio.



Biella, Lanificio Pira, 28 ottobre - 11 Dicembre 2005

